

P. Anselmo Librandi

Mons. E. Raffaele Faggiano

il vescovo dalle mani bucate

Il 19 aprile 1936, nella Chiesa Collegiata di Manduria, P. Eugenio Faggiano, un Sacerdote Passionista nato a Salice Salentino, veniva consacrato Vescovo per le mani di Mons. Roberto Nogara, Arcivescovo di Cosenza.

*L'avvenimento poneva sul candelabro della Chiesa un uomo che aveva sempre preferito il silenzio ed il nascondimento, ma che d'altra parte si era già distinto «per molti meriti sacerdotali, di santa vita, di cultura ed abilità nella direzione ecclesiastica» (G. De Nisi, *Salice terrae hidrunti*, p. 232).*

*La diocesi di Cariati, a lui affidata, lo vide arrivare umilmente in treno il 19 maggio seguente e lo accolse «come il Messia» (R. e F. Liguori, *Cariati nella storia*, p. 245). Da dieci anni era senza vescovo e quel giorno fu festa grande. «Dai balconi e dalle finestre pendevano coperte e drappi preziosi, le mura erano tappezzate di manifesti multicolori; le vie cosparse di fiori (...)» (in «La Tribuna», 21-5-1936).*

Mons. Faggiano trascorse venti anni a Cariati, e non deluse la sua gente; la amò immensamente e da essa fu sinceramente riamato per le numerose opere compiute e per l'esempio di virtù con cui trascinava.

Per commemorare degnamente la ricorrenza del 50° anniversario della sua Consacrazione Episcopale ci è parso doveroso proporre ai lettori, attraverso queste pagine, una adeguata conoscenza della figura di Mons. Faggiano pubblicando un profilo biografico tracciato dal sacerdote passionista P. Anselmo Librandi, che fu suo discepolo nell'anno di Noviziato e poi devoto ammiratore e biografo.

Questo contributo sia auspicio di ulteriori studi e ricerche per una sua più approfondita conoscenza.

Fra i molti telegrammi pervenuti alla curia provinciale dei passionisti, a Manduria, per la morte di Mons. Faggiano, due sintetizzano bene la sua vita di religioso passionista e di vescovo: il primo è del p. Sebastiano Cerrone, allora provinciale della provincia napoletana, che chiama il defunto vescovo «*decoro della congregazione passionista*»; il secondo è del vicario generale dell'archidiocesi di s. Severina, che a nome di tutti esprime il suo vivo dolore per il decesso di Mons. Faggiano «*fulgida gemma dell'episcopato calabrese*».

Religioso passionista dal 1894 al 1936, p. Eugenio fu davvero decoro della sua congregazione, vivendo in santità lo spirito del fondatore con tale perseveranza che di lui ancora vivo fu fatto questo raro elogio. *Ha conservato anche da vescovo il fervore del suo noviziato.*

Vescovo di Cariati (Cosenza) dal 1936 al 1956, vivendo sempre in povertà, sovrabbondò nella carità, tanto da meritarsi il titolo di *Vescovo dalle mani bucate*, e operò nel sacrificio appreso alla scuola del Crocifisso, per ricreare la diocesi, rimasta senza vescovo e senza seminario per una decina d'anni; lasciando la diocesi per età avanzata nel 1956, egli è rimasto sempre vivo nel cuore dei suoi diocesani, clero e popolo, che mai dimenticheranno i suoi nobili esempi di virtù episcopali.

1. - La sua vita in famiglia - «Mondo, ti lascio: Addio!» - Dai noviziato al sacerdozio - Primi impegni - La patria lo richiama - Nuovi incarichi - Sei anni di provincialato - Seminario e missioni - Da provinciale a maestro dei novizi.

Mons. Eugenio Raffaele Faggiano nacque a Salice Salentino (Lecce) il 28 gennaio 1877 da Donato e Concetta Leuzzi. Se l'albero si giudica dalla bontà dei frutti, bisogna dire che i genitori del piccolo Raffaele erano cristiani fervorosi, che seppero istillare nel cuore dei figli una grande fede. Battezzarono il bambino il 1° febbraio, quattro giorni dopo la nascita, e lo fecero cresimare il 16 maggio 1882, quando aveva solo cinque anni.

Sull'educazione religiosa ricevuta dai suoi genitori, scrive una figlia spirituale di Mons. Faggiano: «Fra i primi ricordi della sua infanzia mi è rimasta impressa l'educazione forte, pronta al sacrificio, ricevuta dai suoi genitori. Suo padre, di sera, usciva di solito con i suoi ragazzi, e la passeggiata terminava in chiesa, davanti al tabernacolo, dove si tratteneva mezz'ora in ginocchio, senza appoggiarsi; e la stessa compostezza esigeva dai suoi figliuoli, mettendosene uno a destra e l'altro a sinistra».

Insieme con l'educazione religiosa i genitori si premurarono che il loro «Rafiluccio» avesse anche un'adeguata istruzione; e lo mandarono a scuola, dove fece molto profitto per la sua sveglia intelligenza e volontà tenace. Nulla si sa della sua prima comunione.

«*Mondo, ti lascio addio!*», così cominciava la canzoncina che ferventi missionari passionisti facevano cantare al popolo, durante la missione predicata a Salice nel 1892, quando Raffaele aveva quindici anni. E continuava il pio canto: «*Al ciel voglio aspirar, a goder Dio*». Fu questo lo strale che ferì il suo cuore. Le prediche di massima lo lasciarono tranquillo, perché niente di grave turbava la sua coscienza, come egli stesso confiderà a un'anima da lui diretta, ma quel canto gli rimase nel cuore come un'eco della voce di Dio, anzi come la stessa voce di Dio che voleva distaccarlo dal mondo per avviarlo per un cammino eroico che il futuro p. Eugenio percorrerà sino al doloroso calvario della sua morte.

La vocazione passionista era germogliata nel suo cuore.

Ma non sarà un fuoco di paglia? pensò la sorella Addolorata, cui il giovinetto quindicenne andò a confidare il suo proposito. Raffaele ci teneva all'eleganza, soprattutto alla sua bella chioma nera, che gli dava una grazia particolare. La sorella rispose: «*Ti crederò, se ti taglierai i capelli che coltivi con tanta cura*». Raffaele, in silenzio, uscì da casa, andò da un barbiere, e tornò in breve tempo con la testa rasa e la gioia d'una prima vittoria. La sorella insieme con i genitori si convinsero che quella era la volontà di Dio. Solo la nonna cercò di

convincerlo con regali a entrare in seminario: così la famiglia non lo avrebbe perduto; ma la sua era un'autentica vocazione passionista, e cominciò a sospirare il giorno nel quale avrebbe detto addio al mondo per entrare in noviziato. Ma per essere ammesso occorreva la licenza media. Raffaele riprende con slancio la scuola, e in pochi mesi ottiene la licenza. Era passato un anno dalla santa missione. Ai primi di novembre del 1893 parte per il noviziato di Paliano (Frosinone). La mamma nell'abbracciarlo gli dice: «*Bada a quello che fai, perché se torni indietro ti metterò fuori la porta*». E lui, sereno: «*Stai tranquilla, mamma, che non tornerò*».

Mentre il treno si allontanava dalla cara terra di Puglia, certo nel suo cuore risuonava la strofa missionaria, che lo aveva colpito così profondamente: «*Mondo, ti lascio: addio!*».

Il 20 novembre 1893 fece la vestizione religiosa, assumendo il nuovo nome: Eugenio di S. Raffaele Arcangelo. Bisogna dire che il fervoroso novizio fece rapidi progressi spirituali, sicché i padri della comunità furono felici di poterlo ammettere alla professione religiosa dei voti, che emise il 21 novembre 1894, festa della Presentazione della Madonna, alle ore 7,30.

Fu mandato ad Airola (Benevento) per continuare gli studi ginnasiali e liceali, ed ebbe come direttore e docente il servo di Dio p. Giuseppe di Gesù e Maria.

A 20 anni è chiamato al servizio militare. Lo farà a Bari, in sanità, dal 9 marzo 1898 al 20 settembre 1900, due anni e sei mesi. Militare, visse da passionista. Ecco la testimonianza del can. Don Pietro Maddalena di Bari: «*Lo conoscemmo in casa nostra quando fu militare a Bari: giovane pio, modesto, edificante, caritatevole, ammirato dai compagni e dai superiori*». Il suo colonnello, scrivendo ai superiori passionisti, non dubitò di dire che il soldato Raffaele Faggiano «*era un angelo*».

Tornato ad Airola dopo il congedo militare, trovò i compagni ormai andati avanti negli studi, sicché egli fu mandato prima a Pontecorvo, poi a Manduria, e, infine, a Ceglie Messapico, dove terminò il corso teologico.

Fu ordinato sacerdote il 31 maggio 1903 nella cattedrale di Taranto dall'arcivescovo Mons. Pietro Jorio.

Ancora studente di sacra eloquenza venne chiamato a prestare il primo servizio alla sua provincia religiosa come vice-maestro nel noviziato di Ceglie, dal 1903 al 1906. Poi compì a Roma un corso biennale di perfezionamento negli studi presso la casa generalizia dei SS. Giovanni e Paolo, e tornato nella propria provincia religiosa fu per due trienni direttore degli studenti nel ritiro di Laurignano (Cosenza). A 37 anni godeva tale reputazione tra i confratelli, per la sua dottrina e virtù, che nelle elezioni capitolari del 1914 risultò eletto primo consultore a fianco del provinciale p. Flaviano De Vincentiis, di cui sarà il continuatore nella guida della giovane provincia di Puglia e Calabria.

Scoppiata la guerra il 1915, p. Eugenio è di nuovo a Bari nell'11a compagnia di sanità. Il 2 giugno è trasferito a Brindisi quale aiutante di sanità all'ospedale militare S. Benedetto. L'11 dicembre è nominato cappellano militare e destinato presso gli ospedali del presidio di Brindisi. Per tutto il tempo che vi dimorò, fu ospite dell'arcivescovo Mons. Tommaso Valeri.

Se il suo fu un servizio reso alla patria, fu ancora di più un apostolato religioso, ch'ebbe la sua punta massima quando Brindisi si fasciò di lutto per lo scoppio della corazzata «Benedetto Brin». Il cugino, ten. col. Giovanni De Nisi, in servizio a Brindisi, attesta: «*Si prodigò con abnegazione all'opera di salvataggio e assistenza religiosa ai molti feriti e moribondi*». Purtroppo non poté assistere due suoi discepoli prediletti, gli studenti Evangelista e Benedetto, che caddero sul S. Michele, lontani dal suo cuore di padre.

Alla fine di dicembre del 1918 p. Eugenio rientrò definitivamente dalla vita militare, e tornò a Manduria nel suo ufficio di primo consultore.

Nel maggio dell'anno successivo, 1919, nel capitolo delle due province dell'Addolorata e del S. Costato, riunite ad tempus, i padri elettori gli affidarono l'incarico di vice-provinciale per i ritiri di Puglia e Calabria.

Da vice-provinciale riprese con grande energia e immensi sacrifici la fondazione del ritiro di Monopoli, e nel 1921 vi accompagnò la prima piccola comunità, di cui egli stesso fu il primo superiore.

Nel giugno del 1923, dopo un anno trascorso a Borgetto (Palermo), passò superiore a Fuscaldo (Cosenza), ove si distinse nell'osservanza della disciplina e vita comunitaria. Così sempre, dovunque lo destinasse la voce dell'obbedienza, il p. Eugenio presenta come il meglio di sé: il suo spirito religioso, con sincerità e coerenza ammirabili, con bontà e fermezza, sicché bastava il suo solo esempio per far camminare bene la comunità affidatagli dai superiori.

Il 28 agosto 1925, nella 6ª sessione capitolare, venne designato superiore provinciale della ricostituita provincia del S. Costato di Gesù. Dicono gli atti capitolari: «L'eletto, tutto commosso, fece del suo meglio perché si accettasse la sua rinuncia, ma, non essendo stata accettata, pressato dolcemente da tutti i capitolari, si sottomise a fare la volontà di Dio».

Si pose subito all'opera. Dapprima scrisse una lettera circolare a tutte le comunità, nella quale addita la causa delle dolorose traversie della provincia nel dopoguerra, nella «ingiusta disistima scambievole... per cui gli animi son diventati piccoli e vili», e conclude con profondo realismo, «religiosi perfetti non ne troveremo mai in questa vita!... ma nell'unione e nella collaborazione la provincia ritroverà la sua strada giusta». Poi visitò tutti i ritiri e ascoltò i singoli religiosi. A conclusione di questa visita emanò un'altra circolare, dove traccia con mano maestra le linee fondamentali per una rapida ripresa della vita religiosa e missionaria della provincia.

Per facilitare questa ripresa, provvide una sede definitiva al seminario dei passionisti di Puglia e Calabria: *Monopoli*, e diede nuovo impulso alle missioni. Convinto che la congregazione passionista è essenzialmente missionaria, volle lui stesso assumere la direzione delle predicazioni, e costrinse a uscire in campo anche i più timidi. Bisognava aumentare le forze depauperate dalla guerra, e i timidi divennero coraggiosi, e andarono a predicare le missioni. Annunciando con lettera circolare questa iniziativa stabilisce: «Vogliamo che dopo ciascuna missione ci riferiscano se i missionari, e in particolare il "predicatore" abbiano adempito bene a questa importantissima parte». Esige che i missionari, ritornati in ritiro, si applichino allo studio dei buoni libri per rendersi sempre più adatti alla predicazione.

Altre opere si devono alla sua attività in questo tempo, come il grande recinto che assicura la solitudine del ritiro di Manduria, e la venuta nella stessa città delle suore di Ivrea, così benemerite della formazione religiosa di tanta infanzia della nuova generazione.

Nel capitolo provinciale del 1931 il p. Eugenio veniva eletto a pieni voti maestro dei novizi, e lasciava Manduria per Laurignano (CS), dove gli arriverà la nomina a vescovo di Cariati (CS). Durante i quasi cinque anni del suo magistero, quarantaquattro novizi, fra chierici e laici, passarono per la sua scuola riportandone il beneficio d'un insegnamento spirituale tutto passionista, impartito più con l'esempio che con la parola. «Bastava guardarlo, scrive un suo novizio, *per sentirsi spronato a camminare con fervore di spirito*».

Oltre la cura dei novizi, il p. Eugenio tenne quattro corsi d'esercizi spirituali al clero nello stesso ritiro di noviziato: egli dettava le «*riforme*» e un altro padre teneva le prediche. Nel 1934 prese parte alla grande missione di Bari. Nel 1933 pubblicò il libro: «*Il Santuario di Maria SS.ma della Catena - Laurignano*», una storia del santuario per i devoti pellegrini.

Colorava anche al Bollettino della Madonna della Catena con articoli mariani, e scrisse anche una serie di articoli sulla coltivazione dei fiori, che firmava col nome di *Antòfilo*, lui che sempre era stato amico dei fiori, e lo sarà anche da vescovo coltivandoli come potrà sulla terrazza dell'episcopio. Ma egli è Antòfilo soprattutto per i fiori di giovani novizi che ha coltivato con amore per la congregazione di S. Paolo della Croce.

2. - Sul candelabro della Chiesa - Consacrazione episcopale e ingresso in diocesi - Riapre il seminario - Fonda il seminario estivo - Chiama in diocesi i missionari passionisti - Da Cariati a San Morello - La pupilla dei suoi occhi: il clero - Vuole una casa passionista in diocesi - Restaura l'episcopio e la cattedrale - Celebra la sua Messa d'Oro.

«Non si accende una fiaccola e si pone sotto il moggio, ma sopra il candelabro perché risplenda a tutti quelli che sono della casa»¹. La fiaccola splendeva da tempo nel solitario noviziato di Laurignano: per quali vie i suoi raggi raggiunsero Roma per segnalarne la presenza al Papa? Rimane un mistero. Il 26 novembre 1935 p. Eugenio riceve una lettera dal Vaticano, sigillata con ceralacca: era la sua designazione a vescovo di Cariati. Fu un colpo per la sua umiltà. Pregò, pianse, implorò di essere esonerato, scrivendo in tal senso al p. Generale e al cardinale segretario della Concistoriale. Il 21 gennaio il S. Padre risponde non accettando la rinuncia e confermando la nomina. A febbraio fu chiamato a Roma, quando i superiori di provincia, nulla sapendo dei disegni di Dio, lo avevano destinato alla missione di Rogliano (CS). Il 15 febbraio riceve il biglietto di nomina e le bolle pontificie.

Il novello vescovo volle essere consacrato nella chiesa collegiata di Manduria. Consacrante l'arcivescovo di Consenza Mons. Roberto Nogara, suo amico ed estimatore; conconsacranti Mons. Antonio Di Tommaso, vescovo di Oria e Mons. Giambattista Peruzzo, passionista, di Agrigento. Assisteva in forma privata il vescovo di Monopoli Mons. Antonio Melomo. Naturalmente c'erano i massimi rappresentanti religiosi e civili di Cariati e di Salice Salentino, suo paese natale, oltre quelli di Manduria. Fu un giorno di festa per tutti, ma per lui fu solo una brevissima parentesi nella sua vita di sacrificio che in vent'anni di episcopato lo configurò sempre più al Cristo Crocifisso. Ne ha una prova il giorno stesso del suo ingresso trionfale a Cariati. Calato il silenzio sulle note gioiose del *Te Deum* in cattedrale, benedetta la folla dopo i dovuti ringraziamenti, il nuovo vescovo «sentì stringersi il cuore quando entrò in episcopio»: lo confesserà lui stesso a un religioso passionista, che visse con lui più d'un anno come assistente. Con raccapriccio vide pavimenti logori, persiane sconnesse, vetri delle finestre rotti, appena qualche stoviglia... Nulla si era fatto per riparare l'episcopio prima che arrivasse il nuovo pastore. Gli venne spontaneo di dire: «Povero me, dove sono capitato!». Ma egli sapeva che il Signore lo aveva mandato là per continuare il suo Calvario.

Suo primo pensiero fu la riapertura del seminario, chiuso da ben otto anni. Attesta Mons. Gaetano Maone, che ne fu il primo rettore: «Il seminario non poteva assolutamente riaprirsi se l'ottimo vescovo non avesse ordinato una completa revisione e restauro dei locali». Due mesi, luglio e agosto, d'intenso lavoro. Il vescovo acquista tutto l'occorrente per la cucina, le camerate, lo studio; sceglie il rettore e i professori; i seminaristi a ottobre sono 33. Il 25 ottobre, festa di Cristo Re, il presule, circondato dai seminaristi, celebrò un solenne pontificale e al Vangelo tenne «una dotta e commovente orazione». Per l'occasione della riapertura del seminario Mons. Tardini, sostituto alla segreteria di stato del Vaticano, faceva pervenire a Mons. Faggiano il compiacimento e la benedizione del Santo Padre.

Non contento della riapertura del seminario, il presule nel suo cuore generoso e paterno pensò alla villeggiatura dei seminaristi, arricchendo la diocesi di un seminario estivo. Gli si offre «l'occasione propizia per acquistare uno stabile già pronto e atto allo scopo, con terreno, frutteto, acqua, e tutte le comodità che si vogliono. Esso è nel territorio di Umbriatico (CZ), centro della diocesi, a 750 m. sul mare»: così egli stesso notificava il suo progetto alla diocesi, e invitava parroci, sacerdoti, autorità, a istituire comitati per raccogliere i fondi necessari all'acquisto. La risposta della diocesi non si fece attendere, e il vescovo fu lieto di passare le sue vacanze insieme con i seminaristi nel seminario estivo di Umbriatico durante gli anni del suo episcopato.

¹ Mt. 5, 15.

Il quale seminario fu inaugurato il 7 agosto 1937, e il vescovo tenne un discorso, nel quale dice che quella realizzazione è tutta opera di Dio. Lui è un povero religioso, non ricco di doti naturali, ma volenteroso nel fare il bene... «*Escludo a priori l'abilità in questa faccenda*», egli dice, ma realmente egli è un docile strumento nelle mani di Dio per cambiare il volto della diocesi, sfigurato dal lungo abbandono. Il S. Padre esprime il suo plauso per mezzo del card. Rossi della Concistoriale, e di Mons. Ruffini, della congregazione dei Seminari.

Lo zelante presule, dopo aver risolto il problema del seminario, rivolge il pensiero a tutti i fedeli della sua diocesi. Per risvegliare la fede e la pietà cristiana non c'è mezzo migliore che la predicazione delle sante missioni, e Mons. Faggiano si associa i missionari passionisti per evangelizzare la sua diocesi. Scrive il bollettino mensile «*Il S. Costato di Gesù*», in data aprile 1936: «A partire dal giorno 8 dello scorso mese, cinque missionari passionisti vanno spargendo il seme della divina parola tra quelle popolazioni tanto buone, ma poco coltivate. Son già state date le s. missioni a Savelli, a Cirò, a Gastelsilano e Crucoli». Negli anni successivi fu il turno degli altri paesi sicché i missionari passionisti divennero di casa nella diocesi di Cariati. Il vescovo era dovunque presente come missionario aggiunto; ammonendo, correggendo, esortando, invogliando con la parola e con l'esempio.

Dopo il congresso eucaristico di Tripoli, cui prese parte dall'11 al 15 novembre 1937, lo zelante pastore, dall'aprile del 1938 al novembre del 1939 fece la prima sacra visita a tutti i paesi della sua diocesi: cominciò da Cariati e terminò a San Morello, dove arrivò a dorso di mulo «*dopo due ore e mezzo di cammino stentato e assai difficile*». Non ha una macchina propria, per cui si serve dei mezzi comuni per raggiungere località lontane ed impervie. Dopo il 1948 avrà la macchina, ma anche allora se ne servirà molto moderatamente per spirito di povertà, preferendo i mezzi pubblici. Chi conosce la topografia della diocesi di Cariati sa quanto sia disagiata raggiungere i paesi lontani dal mare verso i monti silani, ma la fatica non lo arresta perché grande è il suo zelo per la gloria di Dio e il suo amore per le anime da troppo tempo abbandonate. Dalle pagine del suo «*Diario*» traspare il dolore del suo cuore paterno per lo stato pietoso dei suoi figli. Scrive per es. di San Morello: «*Il paese è assolutamente abbandonato anche dalle autorità civili. Non vi è luce, non vi è acqua, non vi è farmacia, non un medico né una levatrice, né vi è strada per andarvi: è inaccessibile*», unica soluzione il mulo. E dovunque trova chiese neglette, spesso «*indecorose e cadenti*» come quella di San Morello, sacrestie in pessime condizioni, la stessa cattedrale «*ha bisogno di seri restauri nella cupola, nella tettoia, nei finestroni, nelle pareti e nel pavimento, che deve essere rinnovato*». A tutto provvede lo zelante pastore. Fu sua norma costante rientrare ogni sera a Cariati o al seminario estivo di Umbriatico per non essere di aggravio ai parroci.

Dopo la lunga parentesi della guerra, nel 1947 Mons. Faggiano riprende a visitare la diocesi, ora una parte ora l'altra, ininterrottamente fino alla fine del suo episcopato, sempre con lo stesso zelo, facendosi precedere dai suoi confratelli missionari, o dai francescani, dai cappuccini, dai gesuiti, dalle missioni sociali, e da altre forme di predicazione moderna, purché il Cristo sia glorificato nella salvezza delle anime affidate alla sua cura pastorale.

Mons. Gaetano Maone, per vent'anni fedelissimo collaboratore di Mons. Faggiano come rettore del seminario e poi parroco della cattedrale, attesta, in un suo voluminoso e prezioso manoscritto, quale fosse l'amore del vescovo per il suo clero: amore d'un padre, che non risparmia coraggiosi rimproveri quando sono necessari, ma ch'è tutto cuore e carità per i sacerdoti bisognosi di aiuto spirituale e materiale.

In vent'anni di episcopato ebbe la gioia di ordinare diciannove sacerdoti. Se qualcuno versava in strettezze finanziarie, era pronto a soccorrerlo generosamente con carità silenziosa. Soccorreva anche con grande cuore i sacerdoti ammalati. Ogni tre anni esigeva da tutti gli esercizi spirituali, e lui era sempre il capolista: così il '37 a Laurignano, il '48 pure a Laurignano, il '51 a S. Andrea sullo Ionio presso i Liguorini, il '54 a Ceglie Messapico, sempre in due turni, perché le parrocchie avessero la dovuta assistenza.

Diede vita fin dall'inizio al «*Bollettino Diocesano*» per far sentire la sua paterna parola al suo clero. Ordinò ex-novo la curia e l'ufficio amministrativo diocesano, che i vari amministratori apostolici avevano tenuto presso le proprie sedi episcopali. Nei locali della curia collocò anche gli uffici delle varie attività religiose, come quello della catechesi. Fece lavorare tutti i sacerdoti secondo le personali capacità di ciascuno, spronandoli col suo esempio.

«*Fu suo sogno e ardente desiderio, attesta Mons. Maone, avere in diocesi un convento dei passionisti. D'accordo col provinciale P. Raimondo, fu scelta la collina Madonna d'Itria (Cirò Marina), dov'era un antico piccolo santuario quasi abbandonato. Fece subito tracciare una carreggiata di accesso e gettare le fondamenta per alcune stanzette, lasciando ai posteri il compito di completare l'opera tanto necessaria per la vita spirituale della diocesi*». I lavori verranno ripresi dopo la seconda guerra mondiale dal suo successore Mons. Orazio Semeraro; egli farà sorgere il nuovo santuario con annesso convento.

Intanto i passionisti erano già nella sua diocesi, perché Mons. Faggiano aveva ottenuto da Mons. Baldelli, presidente della P.O.A., l'istituzione di due stazioni missionarie con sede a Strongoli e a Savelli affidate ai passionisti.

Episcopio e cattedrale erano ridotti a uno stato pietoso per mancanza di manutenzione. Il primo era inabitabile, tanto che il povero vescovo, quando pioveva, doveva spostare il letto per non bagnarsi. Mons. Faggiano, pensando più che a sé ai suoi successori, lo restaurò rifacendo tutta la tettoia e tutta la pavimentazione con un contributo straordinario di tre milioni avuto dal Fondo per il Culto. La cattedrale, fatiscente, reclamava maggiori restauri; in essa sono opera sua, scrive Mons. Maone «*la magnifica pavimentazione, l'intonaco interno della cupola, la sistemazione della tettoia e i nuovi banchi per i fedeli*».

Fece sorgere dalle fondamenta anche l'appartamento delle suore, in servizio presso il seminario, e, nel 1951, iniziò i restauri radicali del seminario per riportarlo a nuovo con tutte le esigenze moderne. Terminati i lavori, nel giorno dell'inaugurazione, 11 febbraio 1954, il rettore del seminario, scoprendo una lapide marmorea, disse testualmente così: «*Tutto il clero segue continuamente il proprio vescovo nello zelo e nelle virtù e ne riconosce le opere; le riconoscono anche tutti i buoni che la venerano per l'austerità e santità di vita religiosa, per spirito di alto sacrificio. E mentre gli uomini moderni, dominati da prepotente io personale, ci tengono a lasciare scolpite nel marmo le loro gesta, imprese ed opere, voi, eccellenza, che siete vissute sempre nell'umiltà della regola di S. Paolo della Croce, non avete mai posto nomi di ricordo a tutto ciò che avete compiuto. Ora è il rettore del seminario, che si fa ardito, e che a nome dei rev.mi superiori, professori ed alunni, si permette di scoprire una modesta lapide di marmo, perché sia ricordato nei secoli che l'ecc.mo Mons. Eugenio Raffaele Faggiano c.p. nel 50° anno del suo sacerdozio ha reso più bello e più decoroso questo ven. seminario apostolico vescovile di Cariati*».

Il 1953 ricorreva il 50° anniversario della sua prima messa. La diocesi volle celebrarlo con la massima solennità. Il manifesto a colori diceva: «*Intendiamo esprimere il nostro incondizionato attaccamento ed il nostro filiale affetto a chi per 17 anni d'intenso lavoro ed illuminata intelligenza ha sapientemente guidato le sorti della nostra diocesi*». Il capitolo della cattedrale a sua volta inviava ai fedeli una circolare d'invito, che terminava con questo augurio gioioso: «*Eugenius Raphael vivat! Te episcopum! Te pastorem! Quia bene meruisti et bene fecisti!*». Lo stesso capitolo della cattedrale ottenne per il suo vescovo da Sua Santità la nomina di assistente al soglio pontificio, mentre il S. Padre in persona, a Mons. Faggiano che implorava l'apostolica benedizione per la sua messa d'oro, rispondeva con una lettera autografa tutta piena di lode per le opere compiute.

Per i solenni festeggiamenti, che si svolsero dal 27 settembre al 4 ottobre, parlarono in cattedrale gli arcivescovi di Reggio Mons. Giovanni Ferro, di S. Severina Mons. Giovanni

Dadone, di Rossano Mons. Giovanni Rizzo, i vescovi di Cassano Jonio Mons. Raffaele Barbieri e di Crotona Mons. Pietro Raimondi. Il Comune di Cariati durante un solenne ricevimento conferì al suo vescovo la cittadinanza onoraria e una medaglia d'oro commemorativa.

3. - «Il vescovo dalle mani bucate» - La rinuncia e il ritorno a Manduria - Gli ultimi anni a Manduria - La morte santa.

Fra le virtù che più spiccarono in lui, emerge di molto la carità. Infatti, quando nel 1974 Mons. Giuseppe Agostino prese possesso della diocesi di Cariati, il cancelliere e parroco della cattedrale Mons. Francesco Rizzuti, presentando al nuovo vescovo gli omaggi e l'obbedienza della diocesi, terminava, con l'augurio *«che il nuovo vescovo potesse continuare tra i suoi figli l'esempio di carità lasciato da Mons. Faggiano».*

Elogio più bello non si poteva fare al nostro vescovo, perché realmente Mons. Faggiano è rimasto nella diocesi, che per vent'anni fu sua, col nome di *«vescovo dalle mani bucate».*

Limitandosi per sé al puro necessario riguardo al vitto e al vestiario, dava tutto ai poveri, ai bisognosi, ai sacerdoti che versavano in difficoltà, alle suore, agli ammalati: era sempre pronto a dare, compiendo opere di carità nascostamente e umilmente, come vuole il vangelo. Tra le sue carte si trovano minute per pratiche di sussidi, raccomandazioni e altri favori a prò dei bisognosi. Dopo la rinuncia, ritiratosi a Manduria, delle 50.000 lire che riceveva mensilmente dal Vaticano, 25.000 le dava al rettore della casa come contributo per il suo mantenimento, e le altre 25.000 andavano generalmente a persone o istituti di monache e suore bisognose.

Il 26 settembre del 1956 *l'Osservatore Romano* recava la notizia che il S. Padre, accogliendo l'istanza di Mons. Eugenio Raffaele Faggiano, si benignava di accettarne le dimissioni per ragioni di salute e di età, nominandolo, vescovo titolare di Musti. La notizia suscitò in diocesi un profondo rammarico.

Che cosa indusse Mons. Faggiano a chiedere le dimissioni? Nella lettera inviata al S. Padre egli adduce *«le posizioni eccentriche delle parrocchie, la mancanza di personale, l'età avanzata e le sofferenze»;* ma nella lettera al card. Piazza, segretario della concistoriale, è più esplicito: *«Continuerei ancora a portare la pesante croce, ma la gloria di Dio e il bene delle anime non me lo consentono, perché vi è l'età, vi sono le sofferenze, ed ho bisogno di riposo per prepararmi nella quiete e nella solitudine al grande passaggio».* Dunque egli si decide a chiedere l'esonero per un dovere di coscienza perché non sia menomata la gloria di Dio e il bene delle anime a causa dei suoi anni e dei suoi malanni: è quasi ottantenne.

Il 27 marzo riceve la risposta del card. Piazza, che *«si reca a dovere significargli che Sua Santità si è benignamente degnata di accogliere la sua domanda, e che si è altresì compiaciuta disporre che gli sia accordato un assegno mensile di lire 50.000».* Il cardinale da parte sua, a nome anche del sacro dicastero della Concistoriale, rinnova al vescovo il compiacimento per quanto ha realizzato nel ventennio, *«in mezzo a particolari difficoltà e singolari ristrettezze economiche»:* lo prega poi di fargli sapere in quale data desidera che *«l'augusto provvedimento divenga esecutivo a tutti gli effetti canonici e sia reso di pubblica ragione».*

Mons. Faggiano stabilisce la data del 25 settembre, ed egli sarebbe partito da Cariati il giorno successivo. La notizia della rinuncia apparve sull'*Osservatore* il 26 settembre, e il 29, all'alba, si decideva di lasciare Cariati per Manduria, quasi di nascosto, per evitare applausi e lacrime dei suoi figli; ma, *«nonostante che avesse deciso di partire all'alba, tutta la Città di Cariati, scrive Mons. Maone, si riversò sotto l'episcopio per esternare al caro vescovo tutta la stima acquisita in vent'anni di episcopato. Un lungo corteo di macchine accompagnò il*

vescovo fino alla stazione di Sibari. Mons. Faggiano, nell'accomiatarsi, abbracciava tutti con amore di padre».

Appresa dall'Osservatore Romano la notizia della sua rinuncia, la curia generale dei passionisti si affrettò ad offrire a Mons. Faggiano fraterna ospitalità nella casa romana dei SS. Giovanni e Paolo, ma l'umile vescovo scelse il ritiro di Manduria, che gli ricordava tante cose della sua vita di religioso passionista.

In questo convento, per 3 anni e sette mesi, si preparò «*nella quiete e nella solitudine al grande passaggio*».

«Ogni giorno si levava alle ore 6, alle 6,30 si recava in cappella, si preparava per mezz'ora a celebrare la S. Messa, che durava da 35 a 40 minuti; poi faceva mezz'ora di ringraziamento; per colazione prendeva caffè d'orzo e due biscottini; quindi recitava parte dell'ufficio divino, cui seguiva la lezione spirituale; infine leggeva i giornali, *l'Osservatore Romano* e *Il Quotidiano*. Il pranzo consisteva in una minestrina di pastina spezzata, un pezzettino di lesso e verdura cotta, cui aggiungeva una mela. E questo ogni giorno, senza distinzione neppure per le solennità. Nel pomeriggio recitava il resto del breviario, faceva di nuovo la lettura spirituale, e poi immancabilmente un'ora di meditazione». Era tornato ad essere il passionista di sempre. Non volle alcun privilegio che intaccasse la regola. E quando il cugino francescano, P. Diomede Faggiano, gli propose di consentire, qualche settimana prima della morte, di chiedere alla S. Sede il permesso di fare entrare in clausura qualche parente più stretta, perché lo potesse vedere e ascoltare l'ultima volta, egli rispose risoluto: «*No, non voglio queste cose: io sono passionista e non posso permettere abusi*».

Mons. Faggiano, da religioso e da vescovo, visse santamente: la sua non poteva non essere una morte santa.

«Volle ricevere i sacramenti nella piena conoscenza. Accompagnò il rito con grande raccoglimento, rispondendo alle preghiere. Poi profondamente commosso, al p. rettore che gli aveva amministrato l'unzione degli infermi disse: - *Grazie!* -, quindi, rivolto a tutti i religiosi presenti e aprendo le braccia, disse: - *Raccomandatemi alla Madonna* -. Altrettanto ripeté al sacerdote che gli amministrò il santo viatico.

«Aveva portato con sé da Roma una candela come ricordo della proclamazione del dogma dell'Assunta e aveva espresso il desiderio che fosse accesa nelle ore estreme di sua vita. Pochi minuti prima della morte un religioso gli chiese se voleva che si accendesse la candela della Madonna: egli fece cenno di consenso, e la candela fu accesa. Alla Madonna, di cui era stato sempre devotissimo, in quelle ultime ore, rivolgeva frequenti e fervide aspirazioni, fissando il quadro, che aveva di fronte, della *Mater Congregationis*.

«Alle ore 2 dopo mezzanotte del 2 maggio 1960, cominciò a sudare, il polso batteva più lento e il respiro più raro: ciò nonostante pregò l'infermiere di riposare un po' anche lui. Alle 3,40 visto che il vescovo serenamente si spegneva, l'infermiere gli ha chiesto perdono e lo ha pregato che si ricordasse di lui presso il trono di Dio e della Madonna. Intanto intorno al letto si sono raccolti i sacerdoti, hanno recitato le preghiere e le litanie. Mentre si pregava, col volto quasi atteggiato a sorriso, Monsignore si spegneva»².

La mattina del 4 maggio furono celebrati i funerali solenni: più che un rito di lutto, essi furono per il venerando vescovo un vero trionfo.

Mons. Faggiano fu tumulato nella cappella cimiteriale dei pp. passionisti di Manduria, ma sin d'allora si formò negli animi dei suoi estimatori la convinzione che quella sarebbe stata per il pio vescovo una dimora provvisoria. Due giorni dopo i solenni funerali, il 6 maggio, la diocesi di Cariati fece sentire la sua voce per mezzo d'un articolo pubblicato su «*Il Quotidiano*»: dopo aver sottolineato che ai funerali tra le molte corone di fiori «*spiccava grandissima quella della diocesi e del comune di Cariati*», conclude così: «*La salma è stata*

² Testimonianza di P. Celestino Giannelli, passionista.

tumulata nella cappella dei pp. passionisti nel cimitero di Manduria, e vi rimarrà fino al giorno in cui sarà esumata per essere portata nella diocesi che fu sua e che lo reclama».

Egli riposa ora nel santuario della Madonna d'Itria, ove lavorano i suoi confratelli passionisti.

P. S.

Su istanza della Curia Provinciale dei Passionisti di Puglia - Lucania - Calabria, il 24 gennaio 1986, la Conferenza Episcopale Calabria, presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Crotona, ha chiesto ed ottenuto dalla S. Sede di poter iniziare il processo informativo per la canonizzazione di Mons. Eugenio R. Faggiano. Il processo si svolge presso la Curia Arcivescovile di Crotona (CZ).

ITINERARIO ASCETICO

*Piccolo «florilegio» di espressioni
tratte da alcune Lettere di direzione spirituale di
Mons. E. R. Faggiano, Vescovo di Cariati, Passionista.*

Farsi Santi

Oh, Figlia mia, facciamoci santi, ed aiutiamoci scambievolmente ad essere tali a qualunque costo!

L'apostolo S. Paolo dava ai primi cristiani il nome di Santi, ed ogni cristiano dev'essere tale per la sua vocazione; figuriamoci noi! Ma che dico! Che cosa dovrei essere io che ho la pienezza del Sacerdozio, e per diritto divino sono successore degli Apostoli: Temo, che ammaestrando, esortando gli altri, io poi... Le vite dei Santi ci sono di sprone, d'incoraggiamento, ma poi ognuno di noi ha un aspetto speciale, un'esigenza, un'attrattiva, una vita tutta propria designata dalla Divina Provvidenza; e vuole che andiamo per essa, alle volte totalmente sprovvisti di doni gratis dati (miracoli, estasi, profezie ecc. ecc.); ma sempre ricchi di virtù, che ci rendono grati a Dio con una sete sempre ardente della giustizia. Anche se avessimo un amore ardente verso il Sommo Bene come serafini, non avremmo fatto altro che un po' del nostro dovere, e null'altro!

Bella è la santità umile e nascosta; ma essa è profumo, che non sempre si riesce ad occultare; né ti preoccupare di ciò. Da parte nostra lasciamo lavorare il Divino Spirito con la sua grazia senza timore d'inganno, essendovi la retta intenzione di piacere unicamente a Dio.

Nel leggere le vite dei Santi non dobbiamo scoraggiarci per l'enorme differenza tra essi e noi; ma piuttosto emulare il loro impegno, i loro sforzi e la grande fiducia verso la bontà di Dio; e qualche cosa la faremo, con la sua grazia.

D'altra parte il nostro amorosissimo Creatore non bada quanto si fa (dice S. Gregorio), ma con quale impegno si fa una cosa per la sua gloria.

La nostra perfezione avrà il suo compimento quando ci sarà dato unirci a Dio nel Santo Paradiso: ora abbiamo sempre motivi ed occasioni di riconoscere le nostre imperfezioni senza numero. È una ragione di più per guardare non quello che abbiamo fatto, ma quello che ci resta da fare.

Nella volontà di Dio

Sì è vero che l'unione con Dio consiste nel fare la sua santa volontà, e non occorre davvero andare in estasi; ma l'anima ne ha delle più intime e delle più confidenziali, che non oserei dirlo a parole, molto meno esprimerlo in poche righe.

Facciamo sempre la volontà dello Sposo Celeste, e per la vita, e per la morte: Egli sa quel che è meglio per noi!

Oh quanti Religiosi, quante anime nascoste, che non hanno il carattere sacerdotale, e che non possono esternamente adoperarsi pel bene delle anime forse sono più accette a Dio, anzi senza forse, sol perché si uniformano in tutto e per tutto ai suoi divini voleri, sono più cari al suo Cuore a preferenza di tanti altri, che fanno tanto per la salute del prossimo, ma non sono poi rassegnati a quanto Gesù dispone in tante circostanze! Sorgeranno gli ignoranti,

diceva S. Agostino, e rapiranno il regno dei cieli, e noi con la nostra dottrina forse andremo dannati all'inferno!

Con semplicità

Il farsi piccoli con la semplicità è condizione essenziale per entrare nel regno dei Cieli, e per acquistare posti sublimi in Paradiso: è la lezione speciale che diede il Divin Maestro ai suoi discepoli (Matt: 18-2). Tutti i Santi, tutti i Servi di Dio, tutte le anime buone hanno seguita e seguono immancabilmente questa dottrina, che non diminuisce la loro sapienza e prudenza, ma la perfeziona maggiormente. Quindi, o Figlia mia, se seguiamo la via dei Santi, se apprendiamo docilmente le lezioni del S. Vangelo, non facciamo nulla di straordinario, è un nostro dovere strettissimo. Il premio che ci sarà dato indica la liberalità immensa del nostro Divin Redentore, che ci paga sì largamente per un nonnulla che facciamo. Se Egli ci desse il dono dei miracoli: se ci mettesse a parte di molte grazie gratis date, non per questo dovremmo dirci migliori degli altri; anzi sarebbe un motivo per farci tremare maggiormente! Invece il farci piccoli piccoli per nasconderci nel nostro nulla, e stare sperduti nel Cuore di Gesù oh quanto è più sicuro!

... diventare bambina; queste sono le lezioni che io do ai miei Novizi per farli stare bene moralmente e fisicamente. Mi dica: i bambini si preoccupano mai del domani? Hanno timore che manchi loro qualche cosa, o che non staranno bene? No: il bambino è totalmente abbandonato nelle braccia della mamma sua, e così lei dev'essere totalmente abbandonata nelle braccia della cara nostra Mamma Celeste.

A me piace, e voglio la delicatezza di coscienza, ma non lo scrupolo, che inceppa e rende l'anima gretta e piccola nelle sue ascensioni spirituali. Il P. Germano scriveva della B. Gemma: È disinvolta, ed il suo conversare è gradevole, né ti saresti accorto, come nessuno se ne accorgeva, della grand'anima che possedeva. E la Sig.ra Cecilia Giannini mi disse a voce quando io andai a Lucca nel 1917: Gemma trattava familiarmente coi Religiosi, e faceva notare il suo spirito semplice ed ingenuo proprio di chi possiede il vero candore del cuore. Quindi dico: agisci pure con semplicità da bambina, ed avrai sempre la pace dei bambini.

La lezione da apprendere

Per le anime amanti, e che si sprofondano nell'abisso del proprio nulla è proprio il Calvario, e solo esso, che fa entrare immediatamente nella gloria dei Beati per cantare l'eterno 'Gloria in excelsis Deo!' insieme agli Angeli!

Vorrei dirti tante belle cose, che sapeva dire il nostro amante di Gesù Crocifisso³; ma non è da me, che sono sì poco amante della Croce! Son contento, contentissimo di lavorare per il bene delle anime; ma sono poi contento e rassegnato quando nessuno apprezza il lavoro, ed anche quando vi sono false interpretazioni da parte delle creature, che non dovrebbero farlo? Ecco una lezione che dobbiamo apprendere da Gesù appassionato! Egli taceva sempre! E noi rassegniamoci almeno, e sopportiamo tutto con pazienza, senza lasciare neppure per un minuto di fare il bene. Quanto è più prezioso il patire, specialmente quando non apparisce! Allora è tutto di Gesù! Figlia mia, stiamocene sul Calvario come e quanto vuole l'Amato Bene, anzi nel nostro cuore formiamo un Calvario perenne con l'abbracciare ben volentieri ciò che ci avviene di avverso, o di poco gradito!

... bramerei che tante anime, tutte le anime distratte si raccogliessero e convenissero sul Calvario, sul monte dell'amore e del dolore. Ma quanto son poche, quanto son rare quest'anime. Suppliamo noi a tutte ed a tutto.

³ S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti.

La guida

... concorre molto per la tua vittoria, e pel tuo bene il manifestarti chiaro al tuo Padre Spirituale: come teme il demonio quando viene scoperto! E come si sente rinfrancata l'anima quando dice tutto a chi si deve.

Gesù benedetto ti premierà in modo speciale per la fede che hai verso i suoi Ministri.

Il primo Direttore è Gesù stesso, che ti guida nella via sicura del Calvario, e non potrai errare giammai, specialmente perché conosci il tuo nulla, ed il tutto che puoi in Gesù.

... conservare la semplicità e la trasparenza col Direttore: allora non ci sono inganni, e si è certi di camminare per la via diritta. La cara Mamma Celeste ti benedica sempre, ti protegga e ti faccia santa!

Non occorre davvero il dono della scrutazione dei cuori per dirigere le anime, perché esso è distribuito da Dio come ed a chi piace a Lui; ed anche coloro che hanno avuto ed hanno un tal dono, esso non è abituale e continuo; ma solo in alcuni casi come meglio è piaciuto a Sua Divina Maestà. Ciò lo vediamo nelle vite dei Santi, i quali non scrutavano davvero tutti i cuori e sempre, essendo ciò di Dio solo. Basta che il Direttore sia uomo di orazione e di studio nelle cose che riguardano le anime, e che la sua condotta sia corrispondente al carattere sublime di cui è investito. Convengo poi che aiuta moltissimo ad illuminare il Direttore la conoscenza dell'anima che dirige, e ciò o con la confessione seguita od accompagnata da schiarimenti, o con sante conversazioni periodiche.

Conosco per esperienza che più da vicino si tratta un'anima, e più se ne conoscono i difetti anche piccoli, i quali sono mescolati quasi sempre con le virtù. Nello stesso tempo chi dirige impara mentre insegna, ed è costretto a dare buon esempio e santificarsi anche se prima fosse svogliato.

Per me è stata sempre un'attrattiva speciale dirigere le anime che tendono alla perfezione, come lo è stato il coltivare i fiori scelti; curiosa questa inclinazione, non è vero? È stato, ed è un difetto, di cui non mi sono mai corretto: non lo sa nessuno però riguardo alla prima, che per la seconda lo fanno tutti. Confesso però che non ho saputo dare quell'indirizzo speciale, che richiedevano tante anime belle, e che Gesù si aspettava da me. Egli avrà supplito a tutto!

Tenga intanto, e teniamola insieme come grazia speciale della Bontà Divina il sapersi manifestare chiaramente e senza reticenze col suo povero Padre Spirituale. Lo creda a me, ciò è dato a poche anime, che vuole tutte per sé senza riserva, ed alle quali vuol dare una guida, che ne assuma tutta la responsabilità.

... non li ha dati nostro Signore stesso i Direttori Spirituali, i Sacerdoti per la santificazione delle anime? Tutte le acque vengono dalla stessa Fonte purissima.

L'abbandonarsi totalmente alla volontà dello Sposo Celeste, ed il sottomettersi con semplicità a chi l'indirizza verso la via del bene è già un Paradiso anticipato. Abbia poi sempre una tenera devozione, una filiale confidenza verso la Mamma Celeste, e non dubiti che farà gran passi nella via della perfezione. Non occorre davvero aspirare a cose sublimi: le basta vivere come una mammoletta profumata e nascosta; ma tutta unita a Gesù in perfetta carità.

SCHEDA BIOGRAFICA

- 1877 28 gennaio Nasce a Salice Salentino (Lecce) da Donato e Concetta Leuzzi, è battezzato nella chiesa parrocchiale di Salice quattro giorni dopo, e riceve la cresima il 16 maggio 1882.
- 1892 novembre Sente la chiamata alla vita religiosa durante la S. Missione predicata da tre missionari passionisti.
- 1893 20 novembre Entra al noviziato passionista di Paliano e indossa l'abito religioso assumendo il nome di Eugenio di S. Raffaele Arcangelo.
- 1894 21 novembre Emette la professione dei voti nella festa della Presentazione di Maria SS.ma al tempio.
- 1898-1900 Interrompe gli studi in preparazione al sacerdozio per compiere il servizio militare di leva.
- 1903 31 maggio È ordinato sacerdote nella cattedrale di Taranto dall'Arcivescovo Mons. Pietro Jorio.
- 1903-1906 Disimpegna l'ufficio di vice-maestro dei novizi nel ritiro di Ceglie Messapico.
- 1906-1908 A Roma segue per due anni un corso di perfezionamento negli studi sotto la guida del dottissimo p. Luigi Besi.
- 1908-1914 Per sei anni istruisce e dirige spiritualmente i giovani studenti in qualità di direttore e di professore.
- 1914 giugno Nel capitolo della provincia viene eletto primo consultore a fianco del provinciale p. Flaviano De Vincentiis.
- 1915 22 maggio Nella prima guerra mondiale è richiamato alle armi ed è nominato cappellano militare presso gli ospedali del presidio di Brindisi.
- 1919 21 maggio Terminata la guerra, rientra a Manduria; nel capitolo tenuto a S. Sosio è incaricato di reggere come vice-provinciale le case di Puglia e Calabria; riprende e conduce a termine la fondazione della casa di Monopoli.
- 1922-1925 Trascorre un anno a Borgetto (Palermo), passa al ritiro di Fuscaldo dove governa la comunità; il suo esempio trascina i religiosi.
- 1925 28 agosto Viene eletto provinciale della ricostituita provincia del S. Costato di Gesù, la dirige per 6 anni, imprime nuovo impulso alle missioni.
- 1931 2 settembre Prende possesso a Laurignano del nuovo ufficio di maestro dei novizi; ai giovani «basta guardarlo per sentirsi animati a camminare con fervore di spirito».
- 1935 26 novembre Riceve dal Vaticano la lettera di nomina a vescovo di Cariati (CS), viene consacrato nella collegiata di Manduria.
- 1936-1956 Nel ventennio del suo episcopato rinnova la diocesi: restaura e riapre il seminario chiuso da otto anni, fonda il seminario estivo, chiama in diocesi i passionisti, restaura la cattedrale e l'episcopio, compie ripetutamente la visita pastorale, provvede con grande carità alle necessità del clero e del popolo, celebra il giubileo d'oro sacerdotale.
- 1956 26 settembre Il Papa accetta la sua rinuncia dovuta all'età e alla salute precaria. Ritorna a Manduria tra i confratelli.
- 1960 2 maggio All'età di 83 anni chiude santamente la sua lunga e laboriosa giornata, spesa tutta per la gloria di Dio e per la Chiesa.